

Domenica di Pasqua – 5 aprile 2026

Il Vangelo che oggi la Chiesa proclama ci introduce in una scena carica di urgenza e di mistero: è un Vangelo che fa venire il fiatone, un Vangelo di corsa. È il racconto di un'alba ancora avvolta nel buio. Maria di Magdala si reca al sepolcro «quando era ancora buio» (cfr. Gv 20,1). Non è soltanto il buio della notte: è il buio della fede smarrita, il buio della speranza ferita. Il Maestro è morto, la pietra è stata posta a chiudere ogni attesa. È il buio che ciascuno di noi conosce quando sembra che Dio taccia.

Eppure, proprio in questo buio, accade qualcosa di inaudito: la pietra è stata tolta, il sepolcro è aperto, il corpo non c'è più.

Maria non pensa alla risurrezione. Come ciascuno di noi avrebbe fatto, pensa a un furto, a una profanazione. E allora corre. Corre da Pietro. Corre da colui che, pur segnato dal tradimento, è già punto di riferimento per la comunità. Anche questo è Vangelo: Dio continua a servirsi di uomini fragili per guidare il suo popolo. La prima lettura dagli Atti, dove Pietro annuncia la risurrezione ci mostra proprio questo. Come un uomo fragile sia diventato strumento nelle mani di Dio per portare l'annuncio più importante della storia.

Corrono anche Pietro e il discepolo amato. Corrono come chi cerca una risposta, come chi si trova davanti a un enigma più grande di sé.

Il discepolo amato giunge per primo, ma si ferma. Attende. È Pietro a entrare per primo nel mistero del sepolcro vuoto. Il Vangelo è sobrio: Pietro osserva i teli, nota l'ordine, cerca di comprendere. È lo sguardo di chi indaga, di chi tenta di spiegare, di chi ancora non riesce a credere pienamente.

Quante volte anche noi siamo come Pietro: osserviamo, analizziamo, ragioniamo, ma il mistero della Pasqua ci supera.

Poi entra anche il discepolo amato. E il Vangelo afferma semplicemente: «vide e credette»

Non è uno sguardo più acuto, ma uno sguardo più profondo. È lo sguardo della fede. San Gregorio Magno afferma: «Ciò che appariva come assenza, divenne per lui segno della presenza». Il discepolo amato vede oltre il vuoto, vede ciò che non si vede, vede con il cuore che ama e che si fida del suo maestro, spera ogni oltre speranza.

E così, in questo Vangelo, non c'è ancora l'apparizione del Risorto. C'è solo un sepolcro vuoto. Una mancanza. Ma proprio quella mancanza diventa annuncio.

Perché la Pasqua non nasce da una evidenza immediata, ma da un cammino di fede. I due corridori, ci dice Giovanni, tornano a casa. Bisogna tornare sempre in un luogo dove meditare, ascoltare,

relazionarsi per riuscire ad entrare nelle profondità di questo mistero. Ma se Cristo è risorto, allora tutto cambia: la nostra vita, il nostro modo di stare al mondo, il nostro rapporto con il dolore, con il male e perfino con la morte. Come diceva Papa Leone in una udienza lo scorso ottobre: «Nella Pasqua di Cristo, tutto può diventare grazia. Anche le cose più ordinarie: mangiare, lavorare, aspettare, curare la casa, sostenere un amico. La Risurrezione non sottrae la vita al tempo e alla fatica, ma ne cambia il senso e il “sapore”. Ogni gesto compiuto nella gratitudine e nella comunione anticipa il Regno di Dio»

Allora, davanti a questo sepolcro vuoto siamo chiamati a interrogarci: chi siamo noi?

Siamo Maria, che cerca nel buio? Siamo Pietro, che osserva e si interroga? Siamo il discepolo amato, che vede e crede?

Siamo venuti oggi a questa Eucaristia correndo, come chi cerca qualcosa di essenziale? Oppure siamo venuti per abitudine, per tradizione, perché “a Pasqua si deve”?

Corriamo sempre, tutti i giorni, come trottolo, corriamo per qualcosa di essenziale? O corriamo smarriti nel flusso delle nostre giornate che spesso ci trascinano via?

La Pasqua non è una notizia tra le tante, non è un ricordo del passato, non è un rito che si ripete. È l’annuncio che cambia tutto.

Abbiamo proclamato insieme nella sequenza:

«Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto»

Chiediamo allora al Signore che questa professione di fede non resti una parola tra le tante, ma diventi il centro della nostra esistenza.

Perché Cristo risorto non è una parte della nostra vita. È la nostra vita.

Perché tutta la storia trova in questo punto il suo senso, l’opera di Dio, dall’eternità converge verso questo momento: Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso.